

Milano *Cultura*

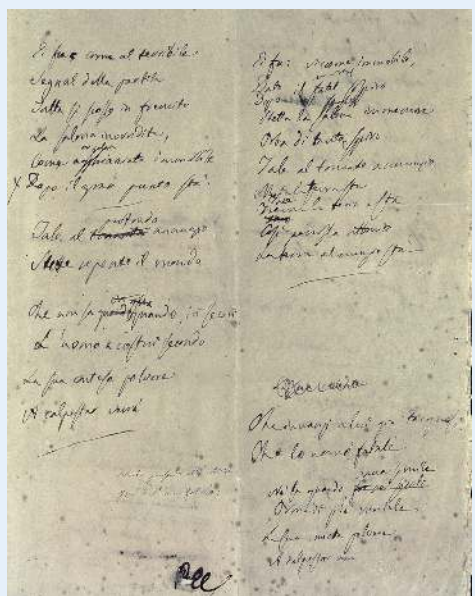
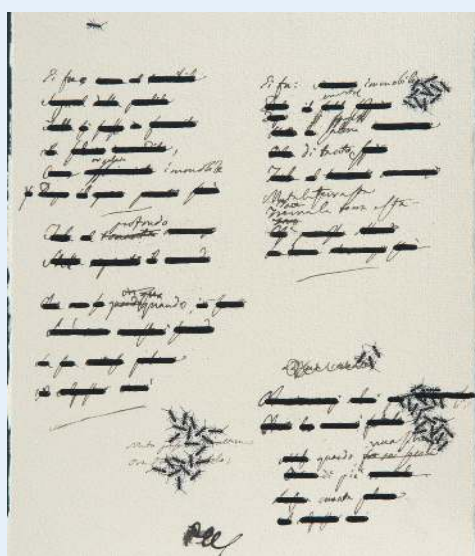
Il Cinque Maggio cancellato da Isgrò alla Braidense

di Simone Mosca

Tra le righe tirate a pennarello e schiere di infaticabili formiche disegnate sulle pagine che lentamente erodono quel resta del testo lettera a lettera, si legge di tanto in tanto "nulla" o "la fronte". E di quel famoso incipit che una volta a scuola si doveva mandare a memoria – "Ei fu. Siccome immobile, / dato il mortal sospiro, / stette la spoglia immemore..." – non resta che il proverbiale "Ei fu". «L' "Ei fu" proprio non potevo cancellarlo, sarebbe stato come togliere l'anima all'ode» ammette Emilio Isgrò. Che ha finalmente potuto donare alla Biblioteca Braidense il suo "Cinque Maggio. Minuta cancellata", opera con cui il maestro delle depennature ha affrontato il manoscritto autografo de *Il Cinque Maggio* di Alessandro Manzoni. Ovvero i fogli, tra i maggiori tesori di Brera, su cui l'autore dei *Promessi Sposi* di getto, in soli tre giorni nel luglio del 1821 dopo aver appreso di come fosse morto Napoleone, mise in versi il proprio sgomento per la scomparsa dell'imperatore francese che in Italia aveva portato l'illuminismo della Rivoluzione.

Il regalo di Isgrò doveva essere presentato già lo scorso dicembre in tempo per concludere le celebrazioni dei duecento anni dalla fine del Bonaparte ma purtroppo l'artista nato a Barcellona Pozzo di Gotto 84 anni fa e da tempo milanese, non si sentiva in forma. Al contrario di ieri mattina, tonico al fianco di James Bradburne. «Un direttore gigantesco» ha scherzato Isgrò posando di fianco all'altissimo sovrintendente davanti alla teca che protegge il lavoro. E poi ancora davanti a quella con le pagine dell'originale manzoniano (si potranno vedere gratis fino al 2 luglio). «Per la Braidense è un duplica-

Le opere



▲ **A Confronto**
"Il Cinque Maggio. Minuta cancellata" di Emilio Isgrò e, sotto, *Il Cinque Maggio* nel manoscritto di Alessandro Manzoni

onore» ha spiegato Bradburne. «Perché da un lato conserviamo il nucleo di documenti di e sul Manzoni più importante al mondo. E perché dall'altro, della nostra collezione fanno già parte numerosi libri d'artista firmati Isgrò».

Il fondo manzoniano, che in via Brera iniziò a prendere corpo già nel 1886 grazie a Pietro Brambilla, nipote di Alessandro, e attorno a cui venne realizzata l'attuale sala consultazioni, conta oggi 250 manoscritti, 550 volumi appartenuti al Manzoni, 5 mila lettere, e ancora migliaia di edizioni tra opere e scritti critici e storici.

Dati i tempi, Bradburne ha voluto ribadire la profonda differenza tra ogni tentativo di cancellature e le cancellature di Isgrò. «Che in realtà non distrugge ma sottolinea, isola, sintetizza, dando modo ai testi di trovare nuova vita, di rigenerarsi».

Dal canto suo l'artista (di cui Skira come annunciato ieri ha in cantiere un catalogo ragionato da sei volumi) ha ricordato che il Manzoni lo aveva già cancellato. «Nel 2016, tutti i *Promessi Sposi*. Stavolta, benché l'ode non sia brevissima, è stata una fatica meno atletica». Ma cancellando *Il Cinque Maggio*, di Manzoni ha capito qualcosa in più. «Anzitutto che il Manzoni convertito al cattolicesimo rimane profondamente illuminista, non dimentica la lezione di nonno Cesare Beccaria. E trovo sempre meglio imbattersi nei cattolici che sanno dubitare, quelli che non lo fanno vanno temuti. Il paradosso è che oggi sono tutti certi Dio non esista, chi sostiene possa esserci è una mosca bianca. Ricordiamoci soprattutto a Milano, città creativa, che la creatività nasce dal dubbio». Altra scoperta fatta cancellando: la pas-



📖 **L'archivio**
Emilio Isgrò insieme James Bradburne, direttore della Braidense che conserva 250 manoscritti e 550 volumi appartenuti ad Alessandro Manzoni oltre alle lettere e a diverse edizioni delle opere

L'artista:
"Di Manzoni ho capito che era profondamente illuminista e aveva passione per la libertà degli ultimi"

sione di Manzoni per la libertà. «Non tanto la propria, lui apparteneva a una classe libera per privilegio. Quanto per quella dei più umili. E anche per parlare a una platea più ampia, adottò un metro lirico, da opera, più fruibile. Mi ricorda il salto che Pasolini fece passando dalla letteratura al cinema. Ricordiamoci anche questo oggi. L'arte deve stare al vertice della cultura quando scienza, politica, filosofia, brancolano nel buio». Infine c'è nell'ode la consapevolezza di quanto costi governare. «Di quante lacrime e sangue grondi il potere degli uomini». Di potere ancora si muore, per il potere sulla terra si combatte. «Per natura sono sempre fiducioso sul fatto che alla fine prevalga il meglio. Purtroppo la fiducia è smentita dai fatti. Che ci raccontano di un paese aggredito e di uno che aggredisce. Ma la cultura russa è d'accordo con tutto questo? Io credo di no, e noi dobbiamo dare modo a chi si oppone di potersi fare sentire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LINE

di ISRAEL HOROVITZ
regia RENATO SARTI

17 MAGGIO
12 GIUGNO
PRIMA NAZIONALE

traduzione SUSANNA CORRADI
con VALERIO BONGIORNO FRANCESCO MEOLA
ROSSANA MOLA MICO PUGLIARES FABIO ZULLI

PRODUZIONE **Teatro della Cooperativa**

via privata Hermada, 8 Milano | 02.6420761
info@teatrodella cooperativa.it

Con il contributo di

Teatro convenzionato